



# Rassegna Stampa 26 ottobre 2023

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**  
DEL **MEZZOGIORNO**

**1Attacco.it**

## LE SFIDE DEL LAVORO

TRA EMERGENZE E ASPETTATIVE

## CRISI DEMOGRAFICA

Il Mezzogiorno, in particolare, ha perso 3,3 milioni di industriali junior in 10 anni e non è considerato attrattivo per nuove risorse umane

## Imprenditoria, al Sud perse 165mila imprese under 35

Presentata a Bari analisi di Confcommercio: cala il numero dei giovani

● Dal 2011 a oggi sono scomparse in Italia 165mila imprese condotte da under 35, mentre il tasso di imprenditoria giovanile si è ridotto del 2,9%.

Sono alcuni dei dati contenuti nell'analisi dell'Ufficio studi Confcommercio intitolata «L'importanza dell'imprenditoria giovanile per il benessere economico» presentata ieri a Bari dal direttore dell'Ufficio Studi Mariano Bella, in occasione del Forum nazionale dei Giovani Imprenditori di Confcommercio.

«Senza questa perdita di imprese giovani - evidenzia l'analisi - oggi avremmo 42 miliardi di Pil in più e, se nei prossimi dieci anni questa quota di imprese crescesse del 5%, nel 2033 la quota di Pil aggiuntiva sarebbe pari a oltre 74 miliardi».

«L'analisi - è stato spiegato ieri a Bari - mira a dimostrare che la crescita del benessere dipende in modo cruciale dal tasso di imprenditoria giovanile, veicolo di innovazione, scommessa sul futuro, piena e responsabile assunzione del rischio di esplorare vecchi e nuovi problemi e sperimentare nuove soluzioni. Senza imprenditori, che quando entrano nel mercato sono quasi sempre giovani, la crescita economica si dissolve. Solo i giovani, e soprattutto i giovani imprenditori, possono imprimere una svolta alle tendenze in atto.

Serve un ritorno alla società imprenditoriale. E i giovani devono esserne i costruttori e i protagonisti».

Secondo il documento, «i risultati indicano che la quota di imprenditori giovani sul totale ha un impatto positivo e statisticamente significativo sulla crescita economica, a parità di altre condizioni: se in un anno e in una provincia la quota di imprenditori aumenta dell'1%, il Pil cresce dello 0,7% in più rispetto a uno scenario base in assenza di variazione della propensione giovanile all'imprenditoria».

**CRISI DEMOGRAFICA** - è un tema pericolosissimo soprattutto per il Sud: negli ultimi 10 anni tutta la perdita dei residenti in Italia, circa un milione, è perdita del Sud.

E tutta la perdita è perdita di giovani, con gli anziani che crescono. Il Mezzogiorno, in particolare, perde 3,3 milioni di giovani in 10 anni, quanto tutto il resto del paese e anche di più. Ma oltre alla demografia endogena il Sud soffre l'emigrazione e non è attrattivo per gli immigrati.



**LAVORO E IMPRESE**  
L'analisi dell'Ufficio studi di Confcommercio intitolata «L'importanza dell'imprenditoria giovanile per il benessere economico» è stata presentata ieri a Bari dal direttore dell'Ufficio Studi Mariano Bella

tivo per gli immigrati.

**PROGRESSO TECNOLOGICO** - La riduzione del tasso di imprenditoria giovanile è costoso in termini di crescita della produttività dei fattori e di quella sistemica, quella che una volta si chiamava progresso tecnologico. Il perché può anche essere raccontato sulla base di uno scrutinio delle competenze e delle abilità della popolazione italiana per fasce di età.

Di solito ci si ferma all'utilizzo di internet e già si vede che lo scarto è ampio. Se poi si indagano le competenze e abilità su attività e ruoli complessi gli scarti raddoppiano o addirittura triplicano: sono gli imprenditori - e i manager, sia chiaro - che devono portare nel tessuto produttivo queste competenze. Senza o con meno giovani imprenditori stiamo semplicemente rinunciando alla crescita della produttività.

**LE ATTESE** - In termini prospettici queste evidenze dicono che se da domani e per i prossimi dieci anni la frazione di imprese giovani crescesse del 5%, con distribuzione uniforme nei prossimi 10 anni, a parità di altre condizioni, nel 2033 il PIL sarebbe maggiore del 3,5% rispetto allo scenario base (crescita dell'1%), pari a oltre 74 miliardi di euro aggiuntivi a prezzi costanti.

Quello che è mancato è l'attenzione ai giovani e alla giovane imprenditoria, la parte più vitale della società imprenditoriale, specialmente nel terziario di mercato e che, sola, può salvare il nostro Mezzogiorno. [red,pp]

**ECONOMIA**

Se le industrie aumentassero del 5%, nel 2033 il Pil crescerebbe di 74 miliardi

# Inail, nella regione + 9,31% di denunce per gli infortuni

Presentato a Bari «Conto terzi», il corto sulla sicurezza

● Nei primi otto mesi del 2023 in Puglia le denunce di infortuni sul lavoro a bordo dei mezzi di trasporto sono cresciute del 9,31%, un dato in controtendenza rispetto a quello registrato a livello nazionale che registra una diminuzione dell'1,27%. A evidenziarlo è il rapporto su infortuni e malattie professionali nel settore Trasporto e magazzinaggio a cura della direzione regionale Puglia di Inail e diffuso oggi in occasione della presentazione del cortometraggio «Conto terzi», firmato dal regista barese Antonio Palumbo, finanziato e promosso da Inail Puglia e Cisl Puglia, che pone l'attenzione proprio sul fenomeno infortunistico legato al mondo del lavoro.

La particolare pericolosità del rischio stradale emerge dalle denunce di infortuni professionali mortali a bordo di mezzi di trasporto: in Puglia nei primi otto mesi dell'anno le denunce di questo tipo sono state nove, il 12,50% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, mentre a livello nazionale sono state cento, con una crescita del 14,94%.

Quanto ai settori più esposti, in Puglia le denunce di infortuni, fra gennaio e agosto 2023, sono aumentate del 4,40% nel settore manifatturiero, ma sono diminuite del 2,84% in quello delle costruzioni e del 63,21% nel settore trasporti e magazzinaggio. Quanto alle denunce di infortuni mortali, il settore trasporti e magazzinaggio ha visto una riduzione dell'83,33% con una sola denuncia, mentre i settori manifatturiero e costruzioni hanno registrato una crescita del cento per cento ciascuno con, rispettivamente, una e dieci denunce.

«Conto Terzi» che pone l'attenzione sul fenomeno infortunistico legato al mondo del lavoro, è stato presentato alla presenza del direttore regionale Inail Puglia, Giuseppe

Gigante, dal segretario generale Cisl Puglia, Antonio Castellucci, dal responsabile Prevenzione e sicurezza Inail Puglia, Lorenzo Cipriani, dall'amministratore delegato di Apulia Logisticae, Massimo Tavolaro e dal regista Antonio Palumbo.

Il film racconta la storia di Massimo 40enne che lavora come corriere per un'azienda del settore della logistica. Il lavoro lo assorbe e lo consuma. I turni e le condizioni del mezzo con cui è costretto a lavorare gli sottraggono il tempo per vivere serenamente la propria vita in famiglia e lo portano a trascurare la propria salute fisica e mentale. Da quando è

impegnato nel sindacato, poi, i rapporti con il datore di lavoro sono diventati conflittuali. Nel pieno di un burn out, fisico ed esistenziale, l'incontro con il fratello sarà rivelatore per una decisione che gli cambierà la vita.

Destinatari del film, sono i lavoratori del settore della logistica, sui quali si intende agire attraverso l'impatto emotivo derivante dal linguaggio cinematografico, per accrescere la consapevolezza sui rischi professionali

delle loro attività.

«I dati degli ultimi anni, in Puglia - ha aggiunto Antonio Castellucci della Cisl Puglia - ci consegnano un quadro molto preoccupante che va affrontato in primis con maggiori controlli degli enti preposti. È necessario intervenire sul fattore educativo, informativo e culturale, di prevenzione e di formazione; ecco perché anche l'utilizzo dei cortometraggi, in questo momento insieme all'Inail, è un modo per essere più immediati nei messaggi che intendiamo far veicolare tra le persone oltre che lavoratori e imprenditori. Basta appalti al massimo ribasso con tagli in particolare alla sicurezza, e più formazione obbligatoria per datori di lavoro per chi avvia una attività».

[red.pp]



CONFINDUSTRIA

Bonomi: «Mancano stimoli a investire»



**Carlo Bonomi.**  
Presidente  
di Confindustria

Picchio — a pag. 2

# Bonomi: «Manovra ragionevole, manca stimolo a investire»



**L'industria italiana ha dimostrato di essere forte ma non dobbiamo farci trovare impreparati**

## Confindustria

«Con l'economia che rallenta è importante lavorare sull'offerta»

Nicoletta Picchio

Una manovra economica ragionevole perché il governo ha concentrato le disponibilità sul taglio del cuneo fiscale, «una delle richieste che avevamo fatto». Ma manca la parte relativa agli investimenti: «in un momento in cui l'economia rallenta è importante lavorare anche sul lato dell'offerta. Dobbiamo avere l'ossessione alla crescita, con il maxi debito pubblico che abbiamo se non cresciamo non abbiamo le risorse per far diminuire il debito e pagare il prestito del Pnrr». Carlo Bonomi ha commentato la legge di bilancio ieri, intervistato da Tg2 Post.

Manovra, situazione geopolitica, riforma fiscale: il presidente di Confindustria è intervenuto ad ampio raggio sui temi di questi giorni, continuando a sollecitare un intervento su-

gli investimenti: «un interesse per il paese. Nella riforma fiscale per le imprese c'è ben poco», ha detto Bonomi rispondendo ad una domanda, affermando che «è importante se verranno realizzate le semplificazioni».

L'industria italiana, ha sottolineato Bonomi, ha dimostrato di essere «strutturalmente forte, ma non dobbiamo farci trovare impreparati di fronte a scenari difficili, è quello che chiediamo al governo». La complessità della situazione attuale desta preoccupazione. A partire dalla recessione in Germania: «se la Germania piange l'Italia non ride, le nostre imprese sono fortemente inserite nelle catene del valore tedesco, auspichiamo che la Germania possa riprendere rapidamente». Poi l'inflazione, con la Bce che aumenta il costo del denaro: «continuare a contrastare l'inflazione con questi rialzi non è la strada giusta, sta bloccando gli investimenti sia delle imprese sia delle famiglie. Immutui si stanno contraendo e le imprese stanno diminuendo la propria propensione agli investimenti».

Uno dei timori è il costo dell'energia: «speriamo che non accada un'impennata dei costi energetici, certo che tutti i conflitti hanno portato ad un raddoppio del costo dell'energia. Ci preoccupa che non abbiamo tante risorse finanziarie in caso di un aumento del costo energia, dobbiamo essere

attenti e non farci trovare impreparati. Ciò che è successo l'anno scorso potrebbe essere replicabile se l'Europa ci autorizzasse uno sconfinamento del debito pubblico». A preoccupare di più il presidente di Confindustria è l'incertezza, legata anche alla situazione geopolitica. «Non possiamo restare impreparati di fronte a una crisi forte sul tema energia». Il Pnrr è una chance importante: «l'Italia ha chiesto una revisione di 144 obiettivi su 350, siamo in attesa di una risposta dell'Europa, per noi imprese è molto importante, in quella revisione ci sono le risorse per Industria 5.0 e per agganciare le transizioni, green e digitale».

Bonomi si è soffermato su questo punto: per la transizione ambientale occorrono, dati Ue, 3.500 miliardi, 650 per l'Italia. Il Pnrr ne stanziava circa 65. Vuol dire che il resto sono a carico di famiglie e imprese: occorre, per il presidente di Confindustria, un fondo sovrano, un'Europa cooperativa. La Commissione ambiente del Parlamento europeo ha votato a favore del riuso invece che del riciclo sugli imballaggi (si veda pagina 11): «dispiace che ci sia stato un voto a favore di un europarlamentare italiano. Ci sarà ancora un passaggio in commissione plenaria, con la possibilità di intervenire. L'Europa sta venendo meno al suo spirito, le transizioni in neutralità tecnologica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## PROPRIETÀ INDUSTRIALE

05386

05386

# Esaurite le risorse del bando Brevetti+

Il ministero delle Imprese e del made in Italy ha comunicato ieri la chiusura dello sportello Brevetti+ 2023. Sono infatti esaurite le risorse disponibili, pari a 20 milioni di euro, a fronte causa dell'elevato numero di domande (519) presentate tramite lo sportello telematico del soggetto gestore, Invitalia. La sospensione del bando è stata ufficializzata con un decreto della Direzione generale del ministero per la tutela della proprietà industriale-Ufficio italiano brevetti e marchi guidata da Amedeo Teti. La misura agevolativa è diretta

ad agevolare lo sforzo di micro, piccole e medie imprese impegnate nella realizzazione di progetti di valorizzazione economica dei loro brevetti. Alle Pmi che supereranno la fase istruttoria verranno erogati contributi con un tetto di 140mila euro per ciascun progetto, fino a concorrenza delle risorse disponibili. L'obiettivo dell'incentivo è sostenere l'acquisizione da parte delle aziende di una serie ampia di servizi specialistici necessari per sfruttare commercialmente le idee brevettate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le aziende.** Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi intervistato dal Tg2 Post

## L'ANALISI

Industrie pugliesi  
crescono i ricavi  
in 42 oltre i 100 milioni

di FEDERICO PIRRO

**L**e medie e grandi industrie localizzate in Puglia delle quali sono noti i ricavi hanno confermato anche nel 2022 la loro capacità competitiva come emerge dai dati dei fatturati riportati nella tabella accanto che sono risultati tutti in aumento rispetto all'anno precedente, anche a causa dell'elevata inflazione. Questa nota è la sezione di un più ampio studio sull'industria nell'Italia meridionale, avviato già da tempo e in corso di aggiornamento da parte del CESDIM-Centro Studi e Documentazione sull'industria nel Mezzogiorno, promosso dallo scrivente nell'Università degli Studi di Bari. Peraltro è bene precisare subito che i dati contenuti nella tabella si riferiscono a società che hanno sede legale o operativa nella regione, di cui sono conosciuti i fatturati, ma vi è un numero elevato di stabilimenti di medi e grandi gruppi che non hanno sede legale nel nostro territorio.

A PAGINA 5 &gt;&gt;

## LO STUDIO

Il Centro Studi e Documentazione sulle aziende nel Mezzogiorno dell'Università di Bari ha analizzato la capacità competitiva nel 2022

## UN TESSUTO PRODUTTIVO IN SALUTE

Dalla meccanica alle telecomunicazioni dall'agroalimentare fino al calzaturiero numerosi e variegati i punti di forza della regione

Industrie pugliesi, su i ricavi  
in 42 superano i 100 milioni

E il polo siderurgico di Taranto si conferma al top per introiti e numero di dipendenti

di FEDERICO PIRRO

**L**e medie e grandi industrie localizzate in Puglia delle quali sono noti i ricavi hanno confermato anche nel 2022 la loro capacità competitiva come emerge dai dati dei fatturati riportati nella tabella accanto che sono risultati tutti in aumento rispetto all'anno precedente, anche a causa dell'elevata inflazione.

Questa nota è la sezione di un più ampio studio sull'industria nell'Italia meridionale, avviato già da tempo e in corso di aggiornamento da parte del CESDIM-Centro Studi e Documentazione sull'industria nel Mezzogiorno, promosso dallo scrivente nell'Università degli Studi di Bari.

Peraltro è bene precisare subito che i dati contenuti nella tabella si riferiscono a società che hanno sede legale o operativa nella regione, di cui sono conosciuti i fat-

turati, ma vi è un numero elevato di stabilimenti di medi e grandi gruppi che non hanno sede legale nel nostro territorio, e di cui non sono noti i ricavi dei siti locali che confluiscono in quelli totali dei gruppi di appartenenza.

Ci si riferisce in particolare ai gruppi Barilla (pastificio di Foggia e molino di Altamura), Edison ed En.Plus (centrali di Candela e San Severo), Leonardo Divisione Aerostrutture (Foggia e Grottaglie) e Divisione elicotteri (Brindisi), Ferrovie dello Stato (Officina di Foggia) con RFI-Onaf a Bari, FPT Industrial (motoristica) e IPZS (Poligrafico) di Foggia, Buzzi Unicem (cementeria a Barletta), Timac (fertilizzanti sempre a Barletta), Marelli, Dana Graziano, Skf, Birra Peroni e O.I Illinois a Bari, Veronesi a Putignano, Versalis, LyondellBasell, Enel Energia ed Enipower a Brindisi, CNH a Lecce, Colacem (cementeria a Galatina), Arsenal della

Marina militare a Taranto, Teleperformance (call center a Taranto) e ComData a Lecce. Pertanto il totale dei fatturati generati in Puglia dalle imprese industriali che vi sono localizzate con loro stabilimenti in realtà è ben più elevato rispetto a quello riportato nella tabella allegata.

In ogni caso si è voluto offrire uno spaccato comunque significativo di aziende, molte delle quali di imprenditori locali fra



05386

i quali spiccano da anni i grandi Gruppi Casillo, Marseglia con la Ital.Bi.Oil, Natuzzi, Divella, Siciliani, Leo Shoes (leader in Europa nelle sneakers), l'Angel Group di Vito Pertosa, Exprivia, insieme ad un gruppo di industrie alimentari fra i 100 e i 150 milioni di ricavi come Capurso, Delizia, Olio Desantis, Olio Levante, Mack&Shule, Semolificio Loiudice, Ladisa (ristorazione collettiva). Nel calzaturiero (safety shoes) la Cofra di Barletta è ormai affermata da lungo tempo anche all'estero, così come nel legno-mobilia il Gruppo Turi di Bari. Nella produzione di tapparelle e zanzariere la MV Line di Acquaviva è un gruppo presente anche all'estero.

Al primo posto però si è confermato nella nostra graduatoria lo stabilimento siderurgico di Taranto di Acciaierie d'Italia che, pur con le criticità finanziarie a tutti note, grazie all'impegno della sua ceo, del top management, di tecnici ed operai diretti e delle aziende dell'indotto si è confermato un punto di forza dell'industria regionale, meridionale e nazionale, smentendo tutti coloro che ancora oggi continuano a chiederne la dismissione totale, o almeno della sua area a caldo.

Un'ultima doverosa precisazione: le aziende di imprenditori pugliesi citate nella tabella sono soltanto quelle che nel 2022 hanno superato i 100 milioni di fatturato, ma esse non esauriscono affatto la vastissima platea delle aziende degli operatori regionali che lo scorso anno registrarono ricavi da 1 a 99 milioni, e che costituiscono un altro punto di forza del sistema industriale territoriale; e stando alle informazioni raccolte presso i titolari di queste società, è molto probabile che un buon numero di esse già quest'anno potrebbe varcare la soglia dei 100 milioni di ricavi.

Insomma tutta l'industria pugliese - è opportuno ricordarlo nuovamente a chi continua a credere che possa essere il turismo la leva prevalente per la crescita regionale - è invece uno dei pilastri di quella nazionale, e concorre con tutte le fabbriche non solo delle grandi imprese esterne al territorio, ma anche con quelle di imprenditori locali alla competitività del sistema Italia.

AZIENDE INDUSTRIALI INSEDIATE IN PUGLIA CON FATTURATI DA 100 MILIONI IN SU*				
SOCIETÀ	SEDE OPERATIVA	SETTORE	RICAVI (m.li €)	ADDETTI
ADI - Acciaierie d'Italia	Taranto	siderurgia	2.200	8.178
Casillo Group	Corato	agroalimen.	2.000	80
Ital.Bi.Oil	Monopoli	biodiesel	1.160	13
Merck	Modugno	farmaceuti.	940	340
Magna PT	Modugno	automotive	651	896
Aqp	Bari	serv.idr.integ.	570	2.173
Natuzzi	Santeramo	legno-mobil.	468	1.982
Sorgenia	Modugno	energia	436	19
Divella	Rutigliano	agroalimen.	356	308
Vestas Italia	Taranto	man.par.eolici	340	446
Siciliani	Palo del Colle	agroalimen.	278	132
Gruppo Angel	Monopoli	meccatronica	242	2.000
TD Bosch	Modugno	automotive	235	1.606
Leo Shoes	Casarano	calzaturiero	234	787
Vestas Blades	Taranto	pale eoliche	228	444
Bridgestone M.	Modugno	pneumatici	220	675
Jindal Films	Brindisi	materie plastiche	219	247
Exprivia	Molfetta	lct	183	1.837
Cobar	Altamura	costruzioni	173	316
Manelli	Monopoli	costruzioni	170	305
Gruppo Turi	Modugno	legno-mobil.	165	241
Modererne Semolerie Ita.	Foggia	agroalimen.	161	29
MV line	Acquaviva	meccanica	152	483
Olea.Desantis	Bitonto	agroalimen.	143	57
Cons.Arma.Ferrov.	Lecce	costruz.ferrov.	143	4
Ipem	Brindisi	chimica	142	31
Capurso	Gioia del Col.	agroalimen.	141	206
Ladisa Ristorazio.	Bari	ristor.collet.	135	3.690
Cofra	Barletta	calzaturiero	133	2.201
Semolificio Loiudice	Altamura	agroalimen.	133	27
Olio Levante	Andria	agroalimen.	130	39
Sisecam	Manfredonia	vetro piano	130	207
Delizia	Noci	agroalimen.	123	289
Lasim	Lecce	automotive	118	271
BHNuovo Pig.	Bari	meccanica	115	320
SRB	Brindisi	agroalimen.	115	92
Centro Acciai	Modugno	meccanica	114	41
SOA	Alberobello	logistica	111	42
Team Green	Bari	install.fotovol.	109	5
Network Con	Molfetta	lct	106	4.193
Amiu Puglia	Bari	ecologia	104	938
Mack&Schule	Altamura	agroalimen.	103	74
<b>Totale</b>			<b>14.129</b>	<b>36.264</b>

\*Dati 2022 in milioni di euro - Fonte: Ufficio Camereale



# Fisco, pignoramenti sprint sui conti correnti degli evasori

**Riscossione.** La manovra anticipa l'attuazione della delega per evitare azioni senza successo. La modifica contribuirà agli obiettivi di recupero fissati a 10,8 miliardi nel 2024 e a 11,5 nel 2025

Pagina a cura di  
**Marco Mobili**  
**Giovanni Parente**

La manovra anticipa l'attuazione della delega fiscale per migliorare la performance della riscossione. Tra le pieghe delle bozze del Ddl di Bilancio 2024 spunta anche un meccanismo di cui si era molto discusso durante l'approvazione della riforma in Senato a luglio. E che punta a un'operatività immediata già da inizio 2024, senza attendere il decreto attuativo sulla riscossione che potrebbe richiedere un po' più di tempo per la rifinitura di eventuali coperture. In estrema sintesi, l'agenzia delle Entrate Riscossione potrà mettere le mani più facilmente sui conti correnti degli evasori. La tecnicità della norma inserita in manovra prevede, infatti, l'accesso diretto alle informazioni sulle giacenze dei rapporti finanziari. Con un taglio drastico dei tempi.

La logica di fondo è quella di evitare che i pignoramenti presso terzi, ossia in sostanza il "prelievo" da parte dell'intermediario di una quota del debito del contribuente, vadano a buon fine. Facendo crescere il livello di efficacia di questo tipo di misura esecutiva, che lo scorso anno si è attestato al 20% in base al rapporto calcolato tra il numero delle azioni ad «alta efficacia» e il numero complessivo di quelle realizzate.

Secondo la procedura che mette in campo la manovra, una volta appurato che ci sono le disponibilità sul conto corrente, l'agente della riscossione invia subito («senza indugio» si legge nella norma) all'istituto di credito l'ordine di pagamento. Ma allo stesso tempo deve informare il debitore non oltre trenta giorni, altrimenti va incontro alla nullità dell'atto e vanifica lo sforzo per intercettare le somme e garantirsi il pagamento del debito. In sostanza, è la traduzione applicativa del sistema delineato dalla delega fiscale (articolo 18 della legge 111/2023) e rimodellato proprio nel passaggio in seconda lettura al Senato in cui si parlava appunto di razionalizzazione, informatizzazione e semplificazione delle procedure di pignoramento dei rapporti finanziari «che non possono in ogni caso eccedere complessivamente la misura della sorte capitale, degli interessi e di ogni relativo accessorio fino all'effettivo soddisfo». Il tutto, però, ferme restando

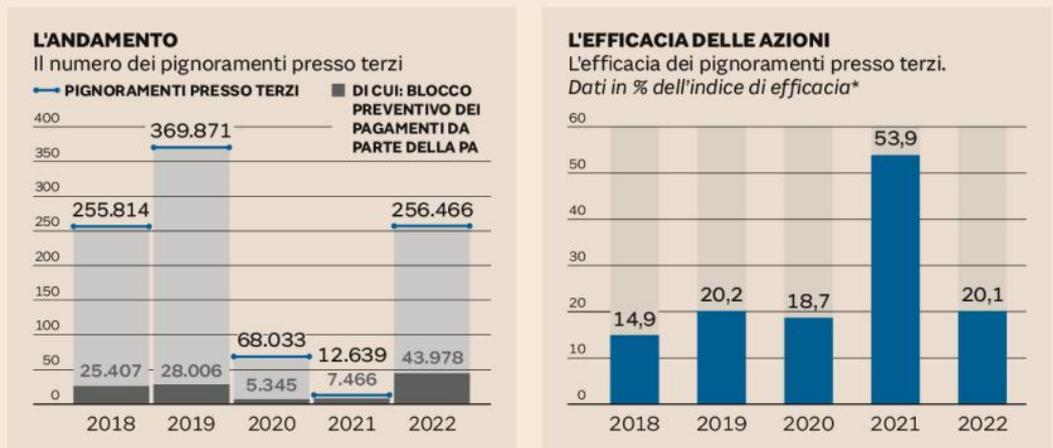
di recupero. La convenzione con il ministero dell'Economia firmata ad agosto ha, infatti, fissato una progressione negli incassi previsti della riscossione (seppur con la clausola di una revisione degli importi in caso di interventi normativi che possano determinare un impatto): 9,9 miliardi nel 2023, 10,8 miliardi nel 2024 e 11,5 miliardi nel 2025. Un supporto a questa previsione di crescita può arrivare anche dal nuovo pignoramento sprint. Del resto, i dati relativi al 2022 testimoniano come le operazioni presso terzi messe in campo siano complessiva-

mente 256mila. Ma è sul «peso specifico» che bisogna lavorare e, per questo, la manovra si muove in anticipo sulla delega fiscale. I tentati pignoramenti presso terzi rappresentano il 47% dei carichi complessivi (256,1 miliardi) per cui sono state effettuate azioni di recupero ma senza portare alla riscossione. Un segnale che quando la macchina del recupero coattivo si muove ha bisogno di più certezze, per non vanificare sforzi e risorse (pubbliche). Ma sempre non dimenticando le necessarie garanzie per i contribuenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il contribuente dovrà essere informato entro 30 giorni altrimenti scatterà la nullità dell'operazione**

## La dinamica nell'ultimo quinquennio



Nota: \* rapporto tra il numero delle azioni ad alta efficacia e il numero complessivo delle azioni realizzate  
Fonte: elaborazioni su dati Corte dei conti e agenzia delle Entrate Riscossione

le forme di tutela previste a favore del debitore. Linee di fondo evidenziate anche dalla Corte costituzionale nella sentenza 190/2023 (si veda «Il Sole 24 Ore» del 18 ottobre), che, rinviando la palla nel campo di un intervento legislativo, ha sottolineato sia l'esigenza di estendere la possibilità di una tutela "anticipata" sia di sradicare le patologie che ancora permangono nel sistema italiano della riscossione.

Le "mani" e gli "occhi" sui conti correnti degli evasori sono una delle possibili soluzioni da mettere in campo. Anche se per rendere efficace il sistema di accesso diretto, sarà necessario un coinvolgimento di tutti gli operatori interessati: Abi, Poste italiane, l'Associazione italiana dei prestatori di servizi di pagamento e naturalmente il Garante della Privacy. Considerata l'importanza e la sensibilità delle informazioni in gioco, sarà necessario che la «cooperazione applicativa» sia pienamente rispondente agli standard di sicurezza sia per evitare indebiti accessi ai dati sia per il loro successivo trattamento. È chiaro, quindi, che un po' di tempo servirà anche per effettuare le necessarie interlocuzioni, ma avere una disposizione già pienamente operativa dal 1° gennaio 2024 potrà dare un contributo magari già in corso d'anno agli obiettivi

# Gli analisti scommettono sulla pausa dei rialzi Bce

**Il vertice ad Atene.** Oggi attesa la decisione del Consiglio direttivo della Banca centrale europea che dovrebbe confermare al 4% il tasso sui depositi dell'Eurosistema grazie all'inflazione in calo

**Isabella Bufacchi**

Dal nostro corrispondente  
FRANCOFORTE

Tassi invariati. Il Consiglio direttivo della Bce confermerà oggi al 4% il tasso sui depositi dell'Eurosistema, che è il tasso di riferimento per banche, famiglie e imprese data la liquidità in eccesso nel sistema. È questo il pronostico all'unanimità dei mercati, degli economisti ed è questo l'indirizzo che domina già da qualche tempo tra i 26 membri dell'organo direttivo. L'inflazione

**La decisione di tassi invariati è la prima battuta d'arresto dopo 10 rialzi consecutivi dal 27 luglio 2022**

complessiva e di fondo in calo, il rallentamento della crescita nell'area dell'euro che potrebbe peggiorare fino alla recessione, l'estrema incertezza dettata dal drammatico conflitto Israele-Hamas che è andato ad aggiungersi all'invasione ingiustificata della Russia in Ucraina sono tutte motivazioni per non innalzare nuovamente i tassi.

Quella di oggi, la decisione di tassi invariati, è la prima battuta d'arresto della Bce dopo 10 rialzi consecutivi dal 27 luglio 2022 al 20 settembre 2023, dopo la più ripida e rapida stretta dalla nascita dell'euro. Questo restringimento storico, per un totale di 450 punti base in poco più di un anno, è iniziato sotto zero, da quel -0,50%, deciso dal presi-

dente Mario Draghi nella sua ultima riunione del Consiglio direttivo nel settembre 2019, per lasciare in eredità a Christine Lagarde il pilota automatico sulla rotta dell'accomodamento monetario. Quando il problema era la deflazione e non l'inflazione a due cifre scatenata dalla crisi energetica.

La decisione di politica monetaria e la conferenza stampa della presidente Lagarde dovranno tuttavia andare oltre il nulla di fatto e indicare se il fermo al 4% è una pausa che lascia la porta aperta a nuovi rialzi, oppure se si è raggiunto il tasso terminale, il picco, l'inizio del plateau, ovvero tassi alti più a lungo per riportare l'inflazione al 2% sul medio termine.

La discussione tra gli schieramenti dei falchi e delle colombe è destinata comunque a protrarsi, spostandosi dai tassi ad altri campi. La discrezionalità ampia del Consiglio sull'utilizzo del Tpi (*Transmission protection instrument*) lascia aperti dubbi altrettanto ampi sull'opportunità o meno di attivare questo scudo anti spread, nel caso di dinamiche di mercato disordinate e ingiustificate che possano mettere in pericolo il meccanismo di trasmissione della politica monetaria. Al momento l'unica certezza è data dalle regole sull'idoneità dei titoli di Stato come collaterale: per essere idonei ed utilizzati come garanzia per la sottoscrizione delle operazioni di rifinanziamento da parte delle banche, i titoli di Stato hanno bisogno di un solo rating a livello di investimento tra tutti quelli assegnati dalle agenzie certificate ECAL. Questo è un punto fer-



**Pausa.** Christine Lagarde presidente della Bce

mo, in Bce, su questo non si discute.

Un altro dibattito che invece è destinato a divampare tra falchi e colombe è quello del quadro operativo sull'eccesso di liquidità.

I falchi favoriranno il ritorno a una liquidità ottimale dettata dalla domanda delle banche e quindi il ripristino del corridoio tra il tasso dei depositi (ora al 4%) e il tasso delle operazioni di rifinanziamento marginale (4,75%) che cade sul tasso delle operazioni di rifinanziamento principale (4,5%). Le colombe, tra queste l'Italia, favoriscono la liquidità decisa dalla banca centrale, dall'offerta.

Questa discussione dovrebbe aprirsi nell'ambito delle decisioni sul *Quantitative tightening* (Qt), la riduzione del bilancio della Bce. I falchi hanno già indicato che preferirebbero un passo più veloce nella riduzione del bilancio, per ora orchestrata con la fine dei soli reinvestimenti dei titoli che scadono nel programma di acquisti standard App. Le colombe sono invece favorevoli a un ritmo non accelerato di riduzione del bilancio, mantenendo invariata la decisione sul Pepp (*Pandemic emergency purchase programme*) di reinvestire il capitale rimborsato sui titoli in scadenza «almeno sino alla fine del 2024».

Il Consiglio direttivo continua in effetti a reinvestire in modo flessibile il capitale rimborsato sui titoli in scadenza del Pepp, per contrastare i rischi per il meccanismo di trasmissione della politica monetaria, ben dopo la fine della pandemia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Plastica, allarme imprese Bonomi: sono a rischio migliaia di posti di lavoro

**I conti.** Assobibe calcola che solo per la rete dei centri di raccolta servono 3 miliardi. A rischio chiusura la filiera delle insalate in busta

## Micaela Cappellini

Dall'agricoltura all'industria alimentare, fino alla filiera della plastica, è un coro unanime di voci critiche contro il nuovo regolamento sugli imballaggi che, così come è uscito dal voto di martedì alla commissione Ambiente dell'Europarlamento, favorisce il riuso anziché il riciclo e vieta le confezioni in plastica monouso. «L'industria italiana aveva fatto negli ultimi 10 anni ingenti investimenti per il riciclo - ha rimarcato il presidente di Confindustria Carlo Bonomi - siamo se-

condi al mondo per riciclo dei rifiuti industriali. Sono miliardi di investimenti all'anno che vengono cancellati con un tratto di penna. La cosa che mi preoccupa è che ci sono migliaia di posti di lavoro a rischio». Bonomi ha espresso la speranza che le norme vengano modificate nella sessione plenaria e ha spiegato che oggi sarà in Spagna per cercare alleanze sul tema.

Preoccupazione anche da Assobibe. L'associazione che riunisce i produttori di bevande analcoliche calcola che soltanto per creare i centri di raccolta e gestire la resti-

tuzione dei contenitori vuoti in Italia servirebbero un investimento iniziale di 2,3 miliardi di euro, un costo di gestione di 350 milioni all'anno più un'ulteriore spesa di un miliardo per il sistema informatico di gestione delle cauzioni. «Per le nostre imprese - spiega il presidente di Assobibe, Giangiacomo Pierini - il nuovo regolamento significherebbe inoltre dover investire in nuove linee di produzione, in magazzini più grandi e in un sistema di trasporto delle bottiglie da riutilizzare». Sul voto di martedì, oltre alle critiche, non sono



## Filiera della plastica.

Unanime il coro di critiche contro il nuovo regolamento Ue sugli imballaggi

mancate nemmeno le polemiche. Sulla proposta della commissione Ambiente gli eurodeputati italiani si sono spaccati: tre hanno votato a favore (due del Pd e uno del M5S) e uno (sempre del Pd) si è astenuto, mentre gli altri sette presenti (di Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia) hanno votato contro. Tut-

to dipenderà ora dalla votazione plenaria dell'Europarlamento, che si terrà intorno al 20 novembre. Il grido d'allarme più forte oggi è quello dei produttori della IV gamma: «La proposta adottata dalla commissione Ambiente rischia di cancellare completamente un settore che, dalle insalate in busta alla frutta confezionata, in Italia vale oltre un miliardo di euro - afferma il presidente della Coldiretti, Ettore Prandini - l'effetto negativo sui costi di produzione rischia inoltre di riflettersi sui prezzi pagati dai consumatori, in un momento che è già di grande difficoltà economica». Conferma Edoardo Leone, titolare di Almeda, dalle cui linee di produzione escono ogni giorno 200 mila confezioni: «Ad oggi, per imbustare l'insalata già lavata, non conosciamo materiali alternativi alla plastica monouso. Nè se e ne intravedono all'orizzonte, di sperimentati, che abbiano un costo economico contenuto e adeguato al tipo di prodotto». «Non bisogna dimenticare - aggiunge il presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti - che gli imballaggi alimentari monouso sono decisivi per la protezione, la conservazione degli alimenti e l'igiene del prodotto».

Se i vini alla fine sono stati esclusi dagli obblighi di riuso delle bottiglie, altrettanto non è successo agli aperitivi, agli amari e ai distillati:

«Sono prodotti - ricorda la presidente di Federvini, Micaela Pallini - caratterizzati da una marcata propensione all'export e il cui imballaggio è anche veicolo di identità dell'azienda». Anche Assolatte è preoccupata: «Ci aspettiamo che venga confermata l'esclusione del latte - si legge in una nota - visti i costi e le tecnologie da applicare per l'eventuale sanificazione dei contenitori da riusare. L'imballaggio monouso resta l'opzione più sostenibile dal punto di vista ambientale, economico e sociale».

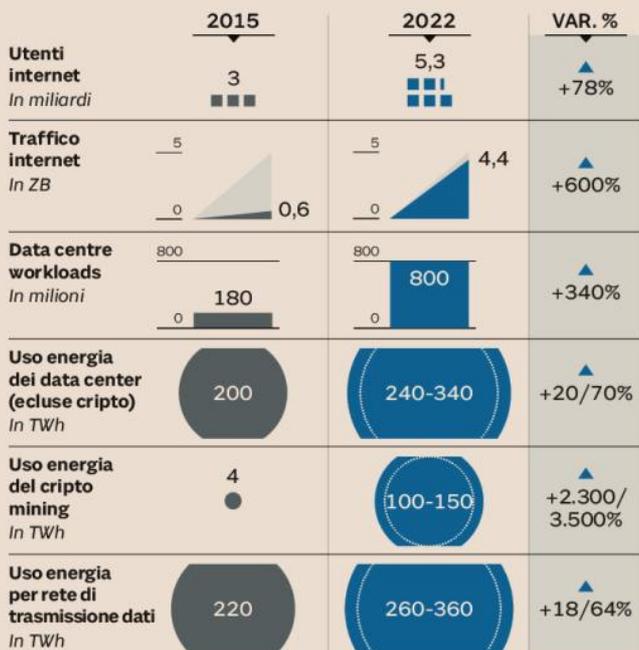
Contraria alle nuove norme anche la Confcommercio: «A subire i danni peggiori - si legge in una nota - sarebbero le imprese della filiera alimentare, la piccola, la media e la grande distribuzione organizzata, così come gli operatori della ristorazione, dell'intrattenimento e del turismo. Il divieto di monouso contrasta con le regole di protezione e conservazione degli alimenti e di tutela della salute del consumatore». Delusa, infine, Unionplast: «La filiera italiana della plastica - ricorda il presidente, Marco Bergaglio - è seconda in Europa dopo la Germania, con 13 miliardi di euro di fatturato e 2.950 aziende, senza contare l'indotto. Mentre le materie prime generate dai processi di riciclo ammontano a 1,4 milioni di tonnellate all'anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Come crescono le attività digitali

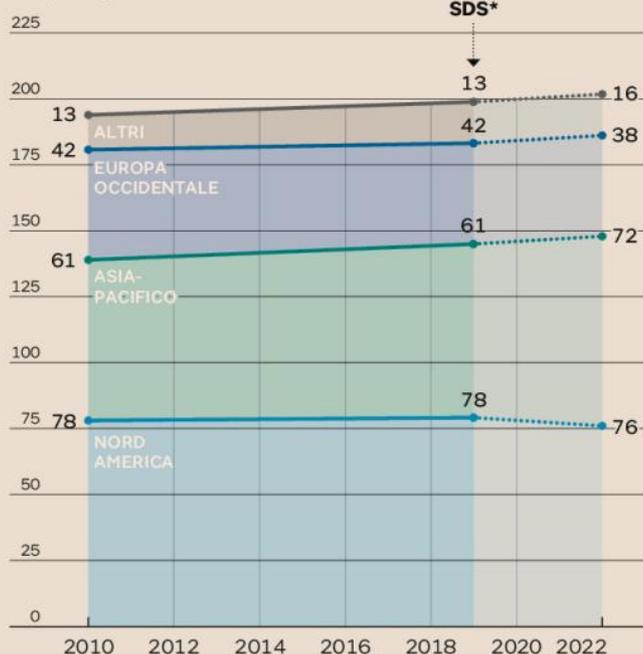
### IL TREND

Tendenze globali negli indicatori digitali ed energetici  
Dati 2015- 2022 a confronto



### LA DOMANDA GLOBALE DI ENERGIA DEI DATA CENTER

Dati per regione in Twh



\* SDS= scenario di sviluppo sostenibile; Fonte: Iea

# Intelligenza artificiale, corsa a costruire nuovi data center

**Infrastrutture.** Con l'AI generativa è esplosa la domanda di capacità di calcolo mentre cresce dal 20% al 40% il fabbisogno energetico. Intanto i primi 20 provider mettono in cantiere 427 strutture

Pagina a cura di  
**Gianni Rusconi**

**S**esso i numeri rendono bene l'idea di un fenomeno, o perlomeno ce lo rendono più comprensibile: nel 2022 sono stati creati e consumati quasi 100 trilioni (miliardi di miliardi) di gigabyte di dati in formato digitale, pari a 4,5 milioni di volte l'intero contenuto testuale di Wikipedia. Una cifra destinata a raddoppiare entro il 2025. Lo dice la società di ricerca americana (International Data Group) e il Financial Times ha ricordato questi numeri rilanciando un tema che non dovrebbe passare inosservato. I grandi data center che elaborano, distribuiscono e archiviano questa enorme massa di dati (email e foto, video consumati in

quelli attualmente operativi. Il motivo? Rispondere in modo adeguato alla domanda di extra risorse computazionali necessarie per addestrare e migliorare in modo costante i modelli dell'AI generativa. Per le big tech, insomma, è tempo di fare i conti con un nuovo boom di dati da gestire, "pulire" e immagazzinare, che si sommerà ai carichi di lavoro (anch'essi in crescita) legati alle attività informatiche "convenzionali" (servizi cloud, hosting, connettività) dei data center attualmente in esercizio.

L'utilizzo massivo dell'intelligenza artificiale porterà dunque all'apertura di nuove server farm e, in molti casi, al potenziamento delle infrastrutture esistenti, con investimenti a nove zeri e una quantità di energia necessaria per farli funzionare decisamente superiore a quella impiegata attualmente. Un fenomeno globale, che chiamerà in causa i grandi hyperscaler nordamericani ma anche operatori di

### TRENTINO

## La prima server farm dentro la montagna

Oltre 50 milioni di euro finanzieranno Trentino Data Mine, il nuovo data center italiano che nasce (in parte) grazie alle risorse del Pnrr e si affianca a quelli di Acilia, Pomezia, Rozzano e Santo Stefano Ticino che già costituiscono l'ossatura del Polo strategico nazionale. La peculiarità di questa nuova server farm è la sua posizione, all'interno della ex miniera San Romedio dell'azienda Tassullo, in Val di Non. Capofila del progetto è l'Università di Trento, che ha in

senso troveranno grande applicazioni gli apparati di liquid cooling (raffreddamento a liquido), le cui implementazioni sono previste in rapidissima crescita fino al 2027.

A risentire dell'impatto della Gen Ai saranno un po' tutte le componenti del data center, e quindi server, router e sistemi di archiviazione, Ups (i gruppi di continuità) e unità di distribuzione che gestiscono l'alimentazione dei rack (gli armadi in cui sono installati i server e gli altri apparati di rete). La parola chiave sarà ancora una volta «efficienza», perché sarà vitale limitare lo spreco di energia. Stando alle elaborazioni dell'International Energy Agency (Iea), il consumo globale di elettricità dei centri dati (attività di mining per le criptovalute escluse) a fine 2022 era compreso fra 240-340 TWh, pari a circa l'1-1,3% della domanda complessiva di energia, e confermava un trend di aumento moderato proprio per effetto delle sostanziali ot-

**La sfida per big tech e specialisti è trovare un**

### punto di equilibrio tra le prestazioni e i consumi, considerando i costi

streaming e token crittografici scambiati online, produzione di criptovalute e post pubblicati sui social) rischiano di diventare insufficienti? E i loro consumi energetici saranno sostenibili? Domande lecite alle quali non è ovviamente semplice rispondere, tanto più che la dipendenza dai data center della società digitale è in crescita, perché alimentata dall'esplosione delle applicazioni basate sull'intelligenza artificiale.

Per soddisfare la domanda servono infrastrutture più potenti e, di conseguenza anche il numero dei data center in esercizio. Stando alle stime di Synergy Research Group, agli attuali 926 grandi hub in funzione in tutto il mondo di proprietà dei primi 20 provider di servizi cloud e di connettività, si aggiungeranno entro i prossimi sei anni ulteriori 427 nuove strutture con una capacità media (unità Gpu e non solo) più che doppia rispetto a

“seconda fascia” come la francese Data4, che ha appena ufficializzato un piano di investimenti di un miliardo di euro per l'Italia, andando a raddoppiare l'area che ospita il proprio campus digitale alle porte di Milano.

Una recente analisi di Dell'Oro Group ben riassume la sfida a cui sono chiamate big tech e specialisti del mondo data center: trovare il punto di equilibrio fra prestazioni e consumi, per evitare di essere travolti dal surplus di costi necessari a sostenere la nuova era dell'intelligenza artificiale. Il ceo di OpenAi, Sam Altman, ha stimato per esempio che per completare l'addestramento di Gpt-4 (l'ultima evoluzione della tecnologia alla base di ChatGpt) sono serviti oltre cento milioni di dollari. Cosa succederà quindi nei prossimi anni? Quanto servirà intervenire sull'infrastruttura fisica delle sale macchine per dotarle di maggiore densità di potenza e di velocità di connessione decisamente più elevate per processare tutti i dati? In parte si interverrà sui sistemi di raffreddamento, e in tal

carico la responsabilità scientifica del cantiere, mentre il data center vero e proprio sarà realizzato da un consorzio di imprese che comprende Covi Costruzioni, le aziende informatiche Dedagroup e Gpi e l'Istituto atesino di sviluppo (Isa). Un ruolo di rilievo lo giocheranno infine la Fondazione Bruno Kessler, Eit Digital, Hub Innovazione Trentino e Trentino Sviluppo. L'obiettivo è quello di mettere a disposizione di imprese, enti pubblici e istituti di ricerca la potenza di calcolo per lo sviluppo di applicazioni nel campo dell'intelligenza artificiale, della data analysis e della cybersicurezza che garantiranno le migliaia di postazioni server e rack alloggiate in oltre 80mila metri quadrati di spazio utile ricavato nella roccia e protetto in modo naturale da interferenze elettromagnetiche e da eventi climatici estremi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

timizzazioni operate sulle infrastrutture hardware. Il fabbisogno dei grandi data center è però lievitato del 20-40% all'anno dal 2018 in avanti e l'utilizzo combinato di elettricità da parte di Amazon, Microsoft, Google e Meta - guarda caso le aziende in prima fila nella battaglia per la supremazia nell'AI - è più che raddoppiato tra il 2017 e il 2021, arrivando a circa 72 TWh. È un dato oggettivo, nonostante gli sforzi che le big tech stanno compiendo per approvvigionarsi attraverso energie rinnovabili. Così come è reale il vantaggio che deriva dalla possibilità di monitorare in tempo reale i fabbisogni di energia e di garantire la perfetta distribuzione dei carichi di lavoro grazie al supporto dell'intelligenza artificiale. Secondo uno studio condotto da Gartner, a partire dal 2025 il 50% dei centri dati “industriali” sfrutterà il lavoro di robot pilotati da algoritmi per governare i propri processi funzionali, con l'obiettivo di aumentare del 30% la propria efficienza operativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Leonardo verso nuove alleanze, dialogo in corso con Fincantieri

## Difesa

L'a.d. Cingolani: «Stiamo lavorando su alcune alleanze per creare dei poli europei»

Tra le controparti potenziali, colloqui ad ampio raggio con la tedesca Rheinmetall

### Gianni Dragoni

Leonardo sta lavorando ad alleanze per creare dei «poli europei» nel settore della difesa. Il dialogo preferenziale è con «tedeschi e francesi». Roberto Cingolani, a.d. di Leonardo, l'ex Finmeccanica, ha indicato alcune linee strategiche del gruppo, in un'audizione alla commissione Difesa della Camera. Cingolani ha confermato che «è stata creata una nuova divisione Spazio», come anticipato dal Sole 24 Ore il 2 settembre. E ha detto che la discussione con la francese Thales per modificare gli accordi della Space alliance ha portato alla modifica dei patti parasociali.

«Stiamo lavorando su alcune alleanze che devono creare dei poli europei. Abbiamo in corso due diligence con banche internazionali - ha detto l'a.d. di Leonardo - che ci aiutano a capire cosa vendere e cosa comprare. Stiamo meditando su joint venture di natura gigantesca perché vogliamo essere uno dei motori della creazione dello spazio europeo della sicurezza».

Cingolani non ha indicato in quali settori e con quali potenziali partner ci siano discussioni, le controparti sono soprattutto gruppi tedeschi e francesi. «Fare dei poli europei vuol dire creare degli oggetti, che non saranno solo italiani o tedeschi o francesi, ma che competono alla pari con i colossi cinesi e americani». Ha parlato di «un collante che crei delle grandi strutture».

Secondo fonti autorevoli, Leonardo si muoverebbe soprattutto su due filoni: gli armamenti terrestri e l'elettronica per la difesa. Tra le controparti potenziali, risulta vi

la tedesca Rheinmetall, leader dei mezzi blindati terrestri. Quando l'a.d. di Leonardo era Alessandro Profumo, il numero uno di Rheinmetall, Armin Papperger, aveva manifestato interesse ad acquisire una partecipazione azionaria importante in Oto Melara, per lo sviluppo di nuovi blindati e carri armati, con un occhio alle commesse plurimiliardarie che dovrebbero arrivare dall'Esercito soprattutto per il rinnovo dei carri armati pesanti Ariete. Profumo preferiva un'intesa con la franco-tedesca KnDs, holding che controlla Nexter e Krauss-Maffei Wegmann (Kmw), ma non se ne è fatto nulla.

Adesso sul tavolo c'è l'intenzione del ministro della Difesa, Guido Crosetto, di acquisire carri armati Leopard 2 di produzione tedesca, per 8,2 miliardi di euro in 14 anni. Un'intesa di Leonardo con Rheinmetall, e anche con Kmw, potrebbe inserirsi in questa prospettiva. Un'ulteriore ipotesi è che Leonardo voglia aumentare il peso nella tedesca Hensoldt, di cui detiene il 25,1 per cento. Cingolani ha annunciato progressi nei colloqui con Thales per la revisione degli accordi nell'industria spaziale, che comprende due joint venture, Thales Alenia Space e Telespazio.

«Abbiamo ripreso in mano la



**ROBERTO CINGOLANI**  
Amministratore delegato di Leonardo

Space Alliance, che è l'alleanza Leonardo e Thales che non funzionava benissimo e si era un po' addormentata. Abbiamo rivisto tutto, abbiamo modificato i patti parasociali», ha detto Cingolani. Ma non ha spiegato cosa sia cambiato. «Ci saranno delle notizie molto interessanti a breve e ho trovato sintonia con il mio collega di Thales, Patrice Caine, perché ha detto: 'Se non ci mettiamo insieme contro Space X o contro il governo indiano e cinese rischiamo di scomparire'».

Il piano industriale di Leonardo «sarà presentato il 24 febbraio al nostro cda e dai primi di marzo ai mercati internazionali». Il gruppo sta inoltre «parlando con i più grandi automotivi europei per capire se ci sono margini sui velivoli elettrici, il «traffico volante». Con Fincantieri «è scoppiata la pace». «Stiamo scrivendo un accordo industriale fatto bene su alcune cose che devono funzionare, noi facciamo cose che volano loro fanno cose che galleggiano, non è così complicato, e l'elettronica fa da collante».

Le aerostutture restano il punto debole. «Sulle aerostutture la buona notizia è che a fine 2025 saremo sostanzialmente a pareggio, da quel momento in poi valuteremo anche nuove attività».

### Leonardo in Europa.

Colloqui ad ampio raggio con la tedesca Rheinmetall, leader dei mezzi blindati terrestri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA

